

Foto di Ciro Fusco/Ansa



Il candidato del centrodestra a sindaco di Napoli Gianni Lettieri durante il giro elettorale

# Storia di Mcm, il gioiello del «prenditore» Lettieri

Manifatture Cotoniere Meridionali, società del candidato a sindaco del Pdl, è da tempo una scatola vuota, non dà lavoro a nessuno ma prende soldi statali

## Il caso

MASSIMILIANO AMATO  
NAPOLI

Un capolavoro di industria e finanza creative o la madre di tutte le truffe? Questa storia è lunga sedici anni, e Franco Tavella, che quando è iniziata era un quadro dei tessili e oggi è il segretario generale della Cgil di Salerno, tuttora si chiede quanto tempo andrà avanti ancora. La risposta è semplice: per Gianni Lettieri, aspirante sindaco di Napoli del Pdl, le Mcm, Manifatture Cotoniere Meridionali, rappresentano il «gioiello» di famiglia.

Nonostante siano da tempo una scatola vuota, che non dà lavoro a

nessuno e che, con gli anni, ha più volte cambiato ragione sociale. È il 1995 quando Lettieri, che ha non pochi problemi con la sua Ima Tessile di Calitri poi diventata Cdi, fallita giusto un anno fa, si lancia sull'affare delle antiche manifatture tessili salernitane. Un affare solo per lui, visto che Eni Risorse glielo cede gratis. All'aspirante primo cittadino è sufficiente creare una società con 20 milioni di capitale per rilevare due stabilimenti, uno di 64mila metri quadrati ad Angri e l'altro di 65mila a Salerno Fratte, i relativi macchinari e circa 400 lavoratori, cui le Partecipazioni Statali non riescono a garantire più un futuro. Venti milioni rappresentano il 10 per mille della prima plusvalenza che «Gianni il fenomeno» realizza senza nemmeno accendere i macchinari. In cambio dell'impegno a riassorbire tutta la manodopera, Eni Risorse gli fa un al-

tro regalo: 50 milioni di lire per ogni operaio riassunto. Venti miliardi. L'ammontare del prestito che la Ima Tessile, nata con soldi pubblici, ha ottenuto un anno prima dalla Finbank, dopo essersi trovata senza più i fondi per riscattare i suoli che occupa, nell'area industriale del Cratere post sisma.

Fedele al motto imparato nei vicoli del Vasto, «cca nisciuno è fesso», Lettieri riassume tutti gli operai. Ma, dopo averli fatti lavorare poche settimane, spegne le macchine. E ordina: ristrutturazione. Parolina magica che gli consente di accedere alla Cig. Paga lo Stato. «Promise - rievoca Tavella - che la produzione sarebbe ripresa in poche settimane. E noi, non avendo altra scelta, accettammo». Di deroga in deroga, la Cig viene rinnovata innumerevoli volte. Nel 1997, lo stabilimento di Angri viene venduto a un industriale con-

## Buco nel bilancio

Sei milioni di euro la Mcm ha rischiato il fallimento

## Lavoratori

Da 400 sono scesi a 115 dopo 15 anni di cassa integrazione

serviero, Antonino Russo, che sborsa 16 miliardi di lire. Seconda plusvalenza, «con la spiegazione ufficiale - racconta il segretario Cgil - che il centro di Angri doveva essere riqualificato ed era impossibile sviluppare un'azienda in quella zona del paese». I 140 lavoratori del sito vengono spostati a Salerno, ma solo sulla carta: la produzione resta ferma. Passano quattro anni in cui non succede niente, poi nel 2001 la vicenda Mcm prende una piega inedita. Il Comune di Salerno avvia la procedura per una variante urbanistica che prevede la delocalizzazione dello stabilimento su suoli Asi, da tutt'altra parte della città: al posto dell'impianto, la Salerno Invest - Le Cotoniere, società creata allo scopo, s'impegna a realizzare una struttura polivalente con annessa galleria commerciale e supermercato, e a recuperare le palazzine liberty costruite dagli svizzeri Wenner alla fine dell'Ottocento. Le cose vanno per le lunghe: il primo incontro per definire l'operazione si tiene nell'ottobre del 2002. Fausto Martino, ex assessore all'Urbanistica, ha raccontato ai magistrati titolari di un'inchiesta sfociata in un processo per truffa che Lettieri, imputato insieme ad altre 13 persone, «manifestò la volontà di delocalizzare perché diceva di non avere prospettive industriali su quella zona». Il piano viene presentato ai sindacati nell'aprile del 2003: prevede l'acquisizione della nuova area entro lo stesso anno e il mantenimento dei livelli occupazionali.

Mentre agli operai viene prolungata la Cig per ristrutturazione, crisi e delocalizzazione, la vicenda si trascina fino a oggi senza costrutto: non si produce niente, né nella vecchia, né nella nuova area. Con un buco nei bilanci di 6 milioni di euro, la Mcm ha rischiato il fallimento. Lettieri l'ha ricapitalizzata conferendo la quota che detiene in Salerno Invest (4 milioni): operazione virtuale, visto che anche i lavori a Fratte sono al palo. L'agonia del «gioiello» continua: da 400 i lavoratori sono scesi a 115. Il resto è in pensione. Dopo 15 anni di cassa integrazione. ♦